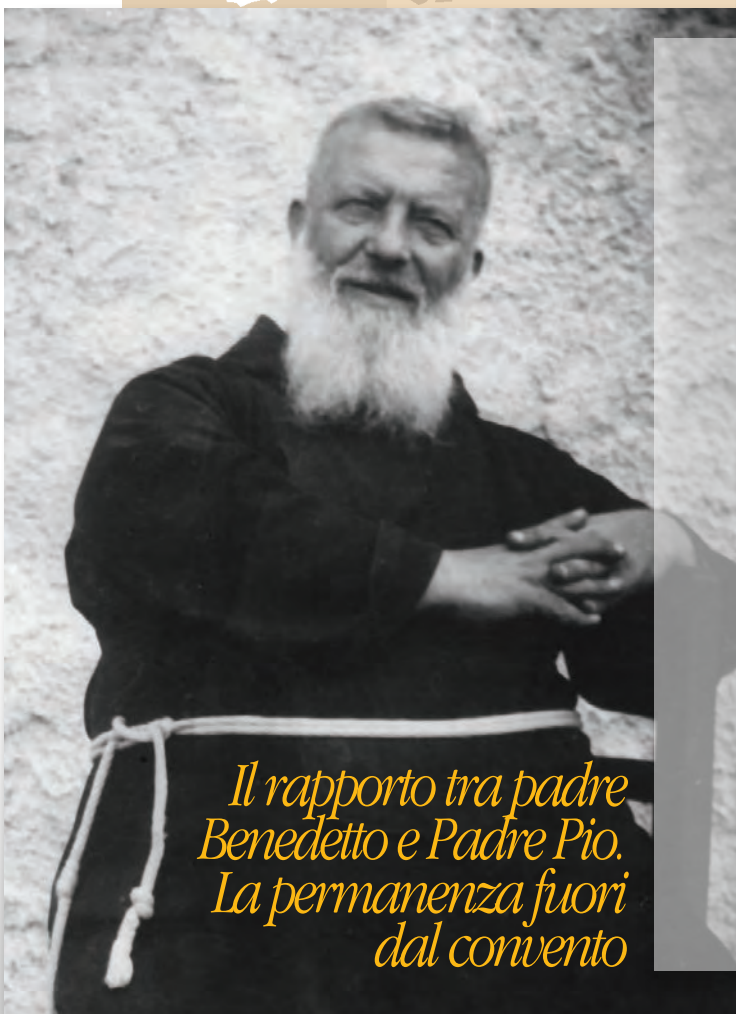


FRATELLI APPASSIONATI DEI FRATELLI



Il rapporto tra padre Benedetto e Padre Pio. La permanenza fuori dal convento



17

di fr. LUCIANO LOTTI

Il 7 marzo 1915 padre Benedetto, ministro provinciale, nonché suo direttore spirituale, scrive a Padre Pio comunicandogli che era giunta l'autorizzazione ponti-

ficia alla sua permanenza in famiglia, «*durante infermitate e retento habitu*». L'ultima volta che padre Benedetto aveva scritto al giovane discepolo era stato il 14 dicembre; più che di una lettera si trattava di un biglietto di poche righe nel quale, in qualità di ministro

provinciale, padre Benedetto gli chiedeva di fornirsi dell'autorizzazione dell'Arcivescovo di Benevento in vista della sua permanenza temporanea in Diocesi. La lettera si concludeva piuttosto freddamente: «Dispiacutissimo di non potervi ancora vedere fra



noi vi benedico ed auguro da Gesù bambino ogni eletta grazia» (*Epist. I*, p. 516). In tutto il 1914 padre Benedetto aveva scritto tre lettere a Padre Pio e ne aveva ricevute sette da lui; sebbene gli storici non abbiano mai voluto sottolinearlo eccessivamente, come si può dedurre dal tono di queste lettere e dalla corrispondenza così scarna era questo un periodo di forte tensione tra i due.

La causa di tutto questo la conosciamo bene: padre Benedetto non vedeva bene la sua prolungata permanenza in famiglia. Già il 13 maggio 1914 padre Agostino, che era defensore provinciale (in pratica uno dei consiglieri diretti del provinciale, padre Benedetto), aveva scritto a Padre Pio: «Ho visto il provinciale ed abbiamo parlato di voi. Forse il Signore ve l'avrà rivelato. Noi poveri superiori non sappiamo come regolarci sul fatto vostro» (*Epist. I*, p. 473).

La delusione di Padre Benedetto

Il 9 giugno, per ordine di quegli stessi superiori, Padre Pio si reche-

rà a Morcone, dove era stato assegnato di fraternità, ma dopo cinque giorni è costretto a rientrare a Pietrelcina in condizioni di salute veramente pietose. Solo dopo alcuni giorni riuscirà a scrivere a padre Benedetto una lettera nella quale chiede perdono per questo nuovo dolore: «Deh! Non vi adirate, mio buon padre, con me; io non ho avuto a qual santo votarmi. Avrei desiderato risparmiarvi da questo nuovo dolore; avrei voluto io solo portare il peso di questa croce, ma non mi è stato concesso!» (*Epist. I*, p. 480).

Padre Benedetto non la prende bene, è convinto che dietro tutto questo vi sia un'azione del demonio e si prepara ad inviare una nuova obbedienza, perché vuole il giovane frate in convento, anche se questo fatto lo porterà alla morte. Fin quando può, padre Agostino cerca di mediare e di far capire che la posizione del ministro provinciale, condivisa anche dai suoi consiglieri, non è campata in aria: il frate è frate sempre, quando sta bene e quando è malato, non c'è ragione perché venga curato fuori del convento, pertanto Padre Pio deve prepararsi ad obbedire: «Intanto debbo preavvisarvi che

il Signore vuol mettervi ad un'altra dura prova. Il provinciale vuole assolutamente che ritorniate a Morcone. [...] In questa volontà risoluta del superiore io veggio la volontà divina e vi esorto e vi auguro dal Signore la forza di eseguire la santa obbedienza. Non abbiate paura di nulla, perché tutto succederà in gloria di Dio e salute nostra. Se voi morrete, andrete a godere la bellezza del divino sposo, come io ve l'auguro. Del resto i divini consigli su di voi debbonsi adempire. Vi prego dunque di preparare il vostro spirito a quest'ultima prova, pregando molto e discacciando qualunque insinuazione nemica. Se il Signore vi domandasse un atto eroico, non lo fareste? Se vi chiedesse la vita, non acconsentireste? Dunque *fiat Domini voluntas!*» (*Epist. I*, pp. 488-489).

I percorsi della Provvidenza

Sappiamo, però, che le vie del Signore vanno per conto proprio: il ministro generale dell'Ordine, in visita alla Provincia religiosa di Foggia, informato della situazione di Padre Pio e della sua buona fede, da parte di padre Benedetto, che pur formalmente contrario a quanto stava accadendo, era aperto al mistero che si stava compiendo nel discepolo, ebbe dal suo superiore generale quella risposta che forse si aspettava: «Giacché è volontà di Dio, sia fatta; e noi gli otterremo il *breve ad tempus, habitu retento*, ed il buon padre pregherà sempre per l'ordine, cui sempre appartiene» (*Epist. I*, pp. 510-511).

Sebbene rasserrenato dall'intervento del padre Venanzio da Lisle-en-Rigault, padre Benedetto, almeno formalmente, come abbiamo visto, continua ad avere un

atteggiamento distaccato con il discepolo, ma alla fine, quando, il 7 marzo 1915, gli comunica ufficialmente che può restare in famiglia, ha un'espressione che tradisce l'affetto per il discepolo e tutta la sua sofferenza interiore: «Per le spese occorse pensa la Provincia, sebbene non fosse tenuta, ma volentieri si fa questa carità nella speranza di compensare ogni bene con la riconoscente preghiera a Dio». Ma il segno che, in realtà, l'animo di padre Benedetto non è mai stato ostile al giovane frate è racchiuso nelle parole con cui, in

un atteggiamento di grande umiltà, apre a lui il suo cuore: «Sto attraversando un acuto periodo di mortificazione che aggiunta alle abituali talora mi opprime. Talora credo che sia un divino abbandono per cui mi sembrano inutili tutte le preghiere. Purtroppo lo meriterei, ma è proprio possibile che la pietà del celeste Padre debba essere vinta dalla mia cattiveria? Mi raccomandi a lui istantemente». Infine, l'animo sacerdotale gli confida una grande pena: «Quella pover' anima di Barletta è per perdersi sotto il peso delle



▶ PADRE VENANZIO DA LISLE-EN-RIGAULT

gravi tribolazioni, così mi scrive il suo confessore ordinario. Quanto mi dispiace! E voi che ne pensate?» (*Epist. I*, p. 539).

19

Fratelli per il Regno di Dio

Padre Pio si commuove: «Padre mio, mi era caduta dall'anima ogni speranza riguardante la vostra paterna benevolenza verso di questo indegno vostro figlio». Comprende il disagio del provinciale, diviso tra l'affetto e il proprio dovere: chiede nuovamente perdono per il disagio arrecato e condivide con il proprio padre spirituale quella che è la comune speranza: «Grazie vivissime, o padre mio, anche a voi ne rendo e prego a perdonare a questo vostro indegno figliuolo. Mi sarà data ed accordata da Gesù la grazia almeno di morire, dove egli con tanta



« NOI POVERI SUPERIORI NON
SAPPIAMO COME REGOLARCI
SUL VOSTRO CONTO »



20

*Padre Pio, pur amando Pietrelcina,
desiderava morire in Convento.*

paterna bontà mi chiamò?» (*Epist. I*, pp. 541-542).

Nel rileggere questi avvenimenti a distanza di tanti anni, mi sembra di essere d'accordo con padre Benedetto che vedeva in tutta questa storia un'opera del demonio, anche se non vedrei l'azione devastante di Satana nel tentativo di fare restare Padre Pio a Pietrelcina, quanto piuttosto nel suo progetto di portare zizzania, discordia, separazione tra i due di-

rettori spirituali e il loro discepolo. La comune preoccupazione per «quell'anima di Barletta», cioè per Margherita Tresca, costretta a restare in famiglia nonostante la sua vocazione a farsi suora, prende vigore all'interno di un rapporto fraterno meraviglioso, che Satana tentava di frantumare. L'ansia di padre Benedetto, sembra trovare un'eco nelle parole del discepolo: «Non sarà mai vero che il Signore permetterà che ella si perda!»; so-

no i fratelli che si ritrovano insieme nella passione per il regno di Dio. «Nella sua direzione spirituale Padre Pio - ha scritto Marianna lafelice, in un articolo su Filomena Fini, pubblicato in questa rivista - riproporrà costantemente questo schema: è stato infatti per molte donne, il "compagno dell'anima". Lui le relazioni con le donne le ha vissute seriamente e senz'altro andando molto al di là di quella concezione edonistica

con la quale spesso viene contrabbandata l'immagine della donna di oggi».

Nel suo libro, *L'itinerario di fede di Padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, fr. Luigi La Vecchia presenta la conformazione a Cristo come un elemento particolare della vita di Padre Pio che si tradurrà in una conformazione tra la sua missione e quella di Cristo. Se rileggiamo le testimonianze di chi ha conosciuto Padre Pio, osserviamo come queste anime vedessero in lui la persona conformata a Cristo.

Fr. Modestino da Pietrelcina ha scritto un libro: *Padre Pio, sulle orme del Vangelo* nel quale mette in evidenza, con la semplicità degli antichi agiografi francescani, come tanti momenti della vita del suo santo confratello siano stati



LA SERVA DI DIO MARIA GARGANI

espressione di questa conformazione; così su questa strada troviamo le testimonianze di Madre Gargani e di tante altre figlie spirituali.

Tutta la missione di Padre Pio, dunque, va vista nell'ambito di

questa continua "cristificazione" della sua esistenza, ma occorre dire - e le pagine dell'*Epistolario* lo testimoniano in modo eccellente - che questo percorso è possibile proprio perché lui vive un rapporto di comunione affettiva e spirituale con i propri confratelli, in modo particolare con i suoi due direttori spirituali.

In effetti saranno loro non solo ad indirizzare il suo apostolato verso la direzione spirituale, ma a condividerne e guidarne i primi passi, soprattutto saranno loro a istillare nel suo cuore e a suscita-

re il suo interesse per quello che chiamerà il grande «negozio per la salvezza delle anime». Potremmo dire veramente che quella di Padre Pio sia stata una passione per i fratelli, condivisa prima di tutto con i suoi fratelli. v



FR. MODESTINO

*ha vissuto
all'"ombra"
del suo santo
compaesano.*